

GIULIANA LEONE

## L'OFFICINA DEI PAPIRI ERCOLANESI: VICENDE DI UOMINI, VICENDE DI LIBRI

### ABSTRACT

In this paper, I will sketch the history of the Officina dei Papiri Ercolanesi through the work of the people that have lived it. I will focus on the pivotal role since 1969 of the CISPE, the leading Institution in the field of Herculaneum papyri scholarship, for both the past and the future of the Officina.

Ho scritto una volta<sup>1</sup> che ripercorrere attraverso i documenti di archivio la storia dell'Officina dei Papiri Ercolanesi e dei suoi protagonisti, dai personaggi più noti ai più modesti impiegati, non di rado disvela il fascino della scoperta di aspetti inediti o non sufficientemente esplorati delle appassionanti vicende legate ai nostri rotoli, offrendo un'emozione straordinaria allo studioso moderno che quasi tangibilmente, oserei dire, avverte di essere l'ultimo, provvisorio anello di una lunga catena destinata ad arricchirsi nel tempo. Di questa storia appassionante e coinvolgente, spero, anche per le più giovani generazioni, mi accingo a ripercorrere in una rapida sintesi i momenti salienti, fino alle nuove sfide che oggi si aprono per i cultori dei nostri studi<sup>2</sup>.

Il titolo del mio contributo volutamente ricalca, con riferimento all'Officina dei Papiri Ercolanesi, un analogo titolo di un bel saggio che Mario Capasso, al quale questo numero di «Atene e Roma» è dedicato, ha scritto nel 2010 sulla biblioteca rinvenuta nella Villa ercolanese dei Papiri tra l'ottobre del 1752 e l'agosto del 1754<sup>3</sup>. Per Mario Capasso, infatti, come per molti di noi allievi di Gigante, l'Officina dei Papiri Ercolanesi è stata ed è anche e soprattutto, oserei dire, un

<sup>1</sup> Cf. G. LEONE, *Il secondo libro Sulla natura di Epicuro tra disegni e incisioni*, «CERC» 40 (2010), pp. 155-172, sp. 155 s.

<sup>2</sup> Per una ricostruzione più ampia e dettagliata della storia dell'Officina dei Papiri Ercolanesi, rinvio a F. LONGO AURICCHIO – G. INDELLI – G. LEONE – G. DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri. Una residenza antica e la sua biblioteca*, Roma 2020, pp. 69-111.

<sup>3</sup> M. CAPASSO, *La biblioteca ercolanese: vicende di uomini, vicende di libri: dal Paderni al Winckelmann*, «I Quaderni di Atene e Roma», Atti del Primo Congresso Nazionale dell'AICC *Leggere greco e latino fuori dai confini del Mondo Antico*, Lecce 10-11 maggio 2008, 1/2010, pp. 33-56.

luogo dello spirito, tanto da potere essere assimilata, come lo stesso studioso scrisse una volta<sup>4</sup>, alla Villa dei Papiri e alla sua biblioteca, legate entrambe, come furono e sono, a vicende di libri e di uomini vissuti all'ombra del Vesuvio. Dell'Officina dei Papiri Ercolanesi Mario Capasso non è stato soltanto uno degli animatori negli ultimi cinquant'anni, spinto da un interesse per questo settore della ricerca papirologica mai sopito, coltivato nel tempo, anzi, con costante e rinnovato fervore di studi e di iniziative, ma è stato uno studioso appassionato anche della sua storia avvincente e talora tumultuosa, dedicando saggi importanti<sup>5</sup> non solo a coloro che ne furono protagonisti di spicco, dal Padre Piaggio, inventore della famosa macchina per svolgere i papiri, fino ai grandi filologi classici che hanno frequentato l'Officina sullo scorcio del secolo scorso, ma anche alle figure, cosiddette minori, degli impiegati che vi lavorarono giorno dopo giorno, cimentandosi in un'impresa difficile e spesso inconcludente sui rotoli carbonizzati, o ai viaggiatori che visitarono l'Officina nella sua prima sede nella Reggia di Portici.

Con il termine Officina dei Papiri si fa di solito riferimento al luogo in cui si svolse l'attività intorno ai rotoli ercolanesi sin dal momento del loro rinvenimento nella Villa dei Papiri<sup>6</sup>; tuttavia, è solo a partire dal 1806 che il termine compare nei documenti ufficiali a designare il luogo in cui i papiri si conservavano e dove ad essi si lavorava, prima di allora indicato generalmente come 'Museo' o 'stanza', o anche come 'Laboratorio dei papiri'<sup>7</sup>. Infatti, erano state destinate all'attività sui papiri ercolanesi due stanze – la quarta e la quinta – al primo piano nell'*Herculanense Museum*<sup>8</sup>, istituito da Carlo di Borbone nella Reggia di Portici per ospitare i reperti frutto dell'esplorazione dell'area vesuviana, da lui iniziata nel 1738: un Museo unico e per molti aspetti avveniristico, ben presto divenuto la meta di tutti quelli che effettuavano il Gran Tour in Italia.

Nella quarta stanza, sin dal luglio del 1753, lavorava allo svolgimento, alla

<sup>4</sup> ID., *Storia fotografica dell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 1983, p. 12.

<sup>5</sup> Sarebbe impossibile citarli tutti e riduttivo citarne alcuni: rinvio, pertanto, alle *Pubblicazioni di Mario Capasso*, a cura di N. PELLÉ, in Πολυμάθεια. *Studi Classici offerti a Mario Capasso*, a cura di P. DAVOLI e N. PELLÉ, Lecce 2018, pp. 961-976.

<sup>6</sup> Sulla scoperta dei papiri cf. LONGO AURICCHIO – INDELLI – LEONE – DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri*, cit., pp. 53-59, con riferimenti bibliografici a p. 213 n. 2.1.

<sup>7</sup> Cf. M. CAPASSO, *I papiri e la collezione dei rami ercolanesi*, in *Contributi alla Storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* 2, a cura di M. GIGANTE, Roma 1986, pp. 131-156, sp. p. 137 n. 25; A. TRAVAGLIONE, *Il laboratorio de' papiri di Padre Antonio Piaggio*, in *Herculanense Museum. Laboratorio sull'antico nella Reggia di Portici*, a cura di R. CANTILENA e A. PORZIO, Napoli 2008, pp. 147-169.

<sup>8</sup> Cf. A. ALLROGGEN-BEDEL – H. KAMMERER-GROTHAUS, *Das 'Museo Ercolanese' in Portici*, in «CERC» 10 (1980), pp. 175-217, sp. p. 202 = *Il Museo Ercolanese di Portici*, in *La Villa dei Papiri*, Secondo Suppl. a «CERC» 13 (1983), pp. 83-127, sp. pp. 111-114; *Herculanense Museum. Laboratorio sull'antico nella Reggia di Portici*, cit.

decifrazione e alla trascrizione dei papiri ercolanesi il Padre scolio Antonio Piaggio<sup>9</sup>, custode delle miniature e scrittore di latino presso la Biblioteca Vaticana di Roma, che era giunto a Portici su richiesta del re Carlo per trovare il modo di aprire e leggere i rotoli carbonizzati, dopo alcuni rovinosi tentativi precedentemente esperiti. Pur se osteggiato dal Custode del Museo, Camillo Paderni<sup>10</sup>, il Piaggio non si lasciò scoraggiare dalla difficoltà dell'impresa e inventò la macchina che, fino ad oggi, si è rivelata il sistema più efficace, pur se non esente da problemi, per svolgere i papiri. Dei papiri il Piaggio, come ha rivelato una splendida tavola di rame rintracciata da Mario Capasso presso il Museo Archeologico di Napoli<sup>11</sup>, fu anche abilissimo disegnatore, oltre che scrupolosissimo catalogatore soprattutto sulla base della loro forma, ritenuta di volta in volta più o meno idonea allo svolgimento con la macchina da lui ideata<sup>12</sup>. Per molti anni lo scolio fu assistito da un unico collaboratore, Vincenzo Merli<sup>13</sup>, e solo dopo il 1767 ottenne una stanza più lontana dall'andirivieni di visitatori e di addetti ai lavori, per potere svolgere con maggiore tranquillità il suo lavoro<sup>14</sup>: questo, tuttavia, procedeva in ogni caso molto a rilento, tra il malcontento della corte e le critiche dei visitatori in Officina.

Le aspettative del mondo dei dotti nei confronti dei papiri ercolanesi erano molto alte: si sperava, in particolare, di ritrovarvi i capolavori perduti della letteratura greca e latina, da Polibio a Diodoro Siculo a Tito Livio. Tali speranze furono invano accarezzate anche dal grande storico dell'arte Johann Joachim Winckelmann, che compì ben quattro viaggi in Campania tra il 1758 e il 1767, facendo sempre almeno una tappa a Portici<sup>15</sup>. Qui fu amico e ospite del Piaggio, vedendolo al lavoro alla sua macchina, del cui funzionamento ha lasciato una memorabile

<sup>9</sup> Sul Piaggio e sulla celebre macchina da lui ideata per lo svolgimento dei papiri, cf. LONGO AURICCHIO – INDELLI – LEONE – DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri*, cit., pp. 59-64, con riferimenti bibliografici a p. 213 n. 2.2.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 35 s., 59 s., con riferimenti bibliografici a p. 212 n. 1.8.

<sup>11</sup> Cf. CAPASSO, *I papiri e la collezione dei rami ercolanesi*, cit., pp. 134-136 e Tav. I.

<sup>12</sup> Cf. G. LEONE – S. CARRELLI, *La morfologia dei papiri ercolanesi: risultati e prospettive di ricerca dall'informatizzazione dell'Inventario del 1782*, «CERC» 45 (2015), pp. 147-188.

<sup>13</sup> Su Merli, collaboratore di Piaggio fino al 1781, cf. B. IEZZI, *Un collaboratore del Piaggio: Vincenzo Merli*, in *Contributi alla Storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* 1, a cura di M. GIGANTE, Napoli 1980, pp. 71-101; IDEM, *Viaggiatori stranieri nell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, in *Contributi alla Storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* 2, cit., pp. 157-188, sp. pp. 165 s., 170-175, 177 s.

<sup>14</sup> Cf. ALLROGGEN-BEDEL – KAMMERER-GROTHAUS, *Das 'Museo Ercolanese' in Portici*, cit., pp. 188 s. = *Il Museo Ercolanese di Portici*, cit., p. 97.

<sup>15</sup> Su Winckelmann e i papiri ercolanesi, cf. F. LONGO AURICCHIO, *Gli scritti ercolanesi di Winckelmann*, «CERC» 13 (1983), p. 180; cf. anche LONGO AURICCHIO – INDELLI – LEONE – DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri*, cit., pp. 69-75, con riferimenti bibliografici a p. 213 s. nn. 5-8.

descrizione<sup>16</sup>, che corrisponde quasi perfettamente a due antiche incisioni della macchina che furono rintracciate da Mario Capasso nell'Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Napoli<sup>17</sup>. Dei papiri ercolanesi il Winckelmann parlò diffusamente in alcune relazioni e lettere che trovarono larga eco in Europa, descrivendone il luogo di ritrovamento, l'aspetto e le misure, la scrittura e l'inchiostro; ma per il contenuto dei primi tre rotoli svolti, rivelatisi tutti opera dell'oscuro epicureo Filodemo di Gadara, egli manifestò una certa insofferenza e delusione, non risparmiando, inoltre, aspre critiche nei confronti dell'ambiente accademico napoletano.

La pubblicazione dei testi contenuti nei papiri, infatti, affidata dal re Carlo agli Accademici Ercolanesi<sup>18</sup>, da lui riuniti sin dal 1755 per la «dilucidazione delle Antichità Ercolanesi»<sup>19</sup>, non arrivava a vedere la luce. Tra il 1757 e il 1792 erano stati pubblicati otto tomi delle *Antichità di Ercolano esposte*<sup>20</sup>, sontuosi in-folio con raffinate incisioni su tavole di rame realizzate da esperti formati presso la Scuola d'Incisione di Portici, istituita dal re Carlo nel 1747, prodotti splendidamente dalla Regia Stamperia, fondata dal re nello stesso anno, e dedicati alle pitture, ai bronzi, a lucerne e candelabri. Solo nel 1793, invece, vide la luce il primo tomo degli *Herculaneusium Voluminum quae supersunt*, la cosiddetta *Collectio Prior*<sup>21</sup>. Vi era edito il primo papiro che il Piaggio aveva svolto quarant'anni prima con la sua macchina alla presenza del re Carlo, il *PHerc.* 1497, contenente il IV libro *Sulla musica* di Filodemo.

Il volume fu dedicato dagli Accademici Ercolanesi a Ferdinando IV, insediatosi sul trono di Napoli dopo la partenza del padre Carlo nel 1759 per assumere il trono di Spagna. Sulla base dei disegni delle colonne del papiro, eseguiti dallo stesso Piaggio, ne furono realizzate le incisioni da Giuseppe Aloja e Bartolomeo Orazi.

Il processo di edizione dei testi ercolanesi prevedeva, infatti, come prima tappa

<sup>16</sup> Cf. J.J. WINCKELMANN, *Sendschreiben von den Herculianischen Entdeckungen*, Dresden 1762, pp. 87 s.

<sup>17</sup> Cf. CAPASSO, *I papiri e la collezione dei rami ercolanesi*, cit., pp. 136-141 e Tavv. II e III.

<sup>18</sup> Sull'Accademia Ercolanese, cf. LONGO AURICCHIO – INDELLI – LEONE – DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri*, cit., pp. 75-78, con riferimenti bibliografici a p. 214 n. 3.12.

<sup>19</sup> Da una lettera di Bernardo Tanucci datata 13 dicembre 1755, che cito da M. GIGANTE, *Carlo di Borbone e i Papiri Ercolanesi*, «C'Erc» 11 (1981), pp. 7-18, sp. p. 15.

<sup>20</sup> Su cui cf. la scheda curata da C. MATTUSCH in K. LAPATIN, *Buried by Vesuvius: The Villa dei Papiri at Herculaneum*, Los Angeles 2019, pp. 232 s.

<sup>21</sup> Su questa prima serie dedicata all'edizione dei papiri ercolanesi, sul processo che portava all'edizione, sui criteri che sovrintesero alla pubblicazione dell'opera e sui giudizi che su di essa furono formulati nel tempo dalla comunità scientifica, cf. almeno LONGO AURICCHIO – INDELLI – LEONE – DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri*, cit., pp. 78-82, 89-92.

successiva allo svolgimento dei rotoli, il disegno delle singole colonne nei singoli frammenti papiracei, tranne quelli giudicati in condizioni disperate. I disegnatori erano perlopiù ignoranti di greco, o forse avevano una minima dimestichezza con quella lingua, che l'attività in Officina senza dubbio accresceva con la pratica quotidiana: questa circostanza, da un lato, poteva garantire l'obiettività del disegno, dall'altro, però, consentiva a disegnatori privi di scrupolo la falsificazione degli apografi, come ebbe a denunciare il filologo tedesco Wilhelm Crönert alle soglie del Novecento<sup>22</sup>.

Il processo di edizione dei testi ercolanesi prevedeva come ulteriore tappa la collazione dei disegni con gli originali da parte degli Accademici e, dopo la loro approvazione, seguiva l'incisione dei disegni solitamente su tavole di rame distinte, che recavano in calce i nomi di disegnatore e incisore<sup>23</sup>; i rami incisi venivano poi utilizzati per la stampa nella Regia Stamperia, attraverso più prove di stampa<sup>24</sup> e fino all'approvazione definitiva degli Accademici, che preludeva all'incisione ultima che accompagnava l'edizione del testo con la traduzione in latino e un ampio commento erudito, ancora in latino.

A curare l'edizione del *PHerc.* 1497 fu l'Accademico Carlo Maria Rosini. Come ha fatto notare Mario Capasso<sup>25</sup>, all'edizione del futuro Vescovo di Pozzuoli, pur molto criticata, bisogna riconoscere molti pregi, sia per quanto riguarda alcune congetture testuali, ritenute valide anche dagli editori moderni, sia per alcune buone osservazioni, contenute nel commento, sul profilo biografico di Filodemo e sull'argomento del suo trattato.

Il Rosini fu protagonista della storia dell'Officina anche dopo la morte del Piaggio, avvenuta nel 1796, quando l'Officina fu coinvolta nelle turbolente vicende della Rivoluzione napoletana, che vide nel 1798 la fuga a Palermo di Ferdinando IV e il trasferimento in quella città dei reperti del Museo di Portici, compresi i papiri, e poi, di lì a poco, il ritorno a Portici, dopo che la rivolta giacobina era stata drammaticamente soffocata nel sangue: nel frattempo, però, la situazione nell'Officina era notevolmente cambiata.

A seguito di un accordo tra il principe di Galles, il futuro re Giorgio IV di Inghilterra, con Ferdinando IV, al fine di accelerare lo svolgimento e la trascrizione

<sup>22</sup> Cf. W. CRÖNERT, *Fälschungen in den Abschriften der herculanensischen Rollen*, «RhM» 53 (1898), pp. 585-595, in ID., *Studi Ercolanesi*, tr. it. a cura di E. LIVREA, Napoli 1975, pp. 15-25.

<sup>23</sup> Su cui cf. CAPASSO, *I papiri e la collezione dei rami ercolanesi*, cit.

<sup>24</sup> Sulle prove di stampa cf. A. TRAVAGLIONE, *Incisori e curatori della Collectio Altera. Il contributo delle prove di stampa alla storia dei papiri ercolanesi*, in *Contributi alla Storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* 3, a cura di M. CAPASSO, Napoli 2003, sp. pp. 101-102.

<sup>25</sup> M. CAPASSO, *Carlo Maria Rosini e i papiri ercolanesi*, in *Carlo Maria Rosini (1748-1836). Un umanista flegreo fra due secoli*, a cura di S. CERASUOLO – M. CAPASSO – A. D'AMBROSIO, con una Premessa di M. GIGANTE, Pozzuoli 1986, pp. 129-194, sp. pp. 133-143.

dei papiri in vista di nuove auspicate edizioni, a sovrintendere ai lavori in Officina era stato inviato il cappellano personale del principe, il reverendo John Hayter, esperto nelle lingue classiche<sup>26</sup>. Hayter riorganizzò in breve tempo l'attività sui papiri grazie all'assunzione di dieci nuovi impiegati e a un nuovo sistema di controllo e di remunerazione a cottimo, più incentivante, degli addetti ai lavori, con ottimi risultati. Tra l'altro, alcuni dei primi papiri svolti sotto la sua direzione rivelarono di contenere libri dell'opera capitale di Epicuro *Sulla natura*, nota dalle fonti ma sino ad allora perduta, il cui recupero sembrò potere finalmente soddisfare le aspettative dei dotti e delle corti europee. Dei libri *Sulla natura* il reverendo inglese avrebbe voluto essere il primo editore, e ad essi soprattutto si dedicò nonostante la lamentata ostilità della corte napoletana, che a suo dire avrebbe ostacolato in ogni modo il suo lavoro.

Tra i principali osteggiatori Hayter indicava proprio Carlo Maria Rosini, che dirigeva allora l'Officina e con cui il reverendo fu pertanto costretto a collaborare, nonostante lo ritenesse ignorantissimo di greco e simpatizzante giacobino, oltre che «papista bigotto»<sup>27</sup>. Nel gennaio del 1806 l'invasione delle armate francesi costrinse Ferdinando IV e la sua corte a una nuova fuga a Palermo, dove prudentemente riparò anche Hayter. Stavolta il re dette ferma disposizione di non muovere da Portici né i papiri né i rami incisi, mentre tutti i disegni esistenti in Officina furono portati a Palermo e consegnati al reverendo inglese perché ne curasse le incisioni e continuasse lo studio dei testi in vista dell'edizione. Al rientro in patria di Hayter nel 1809, avvenuto in circostanze piuttosto burrascose, i disegni, insieme alle edizioni manoscritte provvisorie del reverendo e a lettere e documenti relativi al suo soggiorno in Italia, furono trasferiti in Inghilterra, e nel 1811 furono donati dal principe di Galles all'Università di Oxford, dove sono tuttora conservati nella Bodleian Library. Essi costituiscono la serie dei disegni cosiddetti «oxoniensi», così chiamati dal nome latino del luogo in cui oggi sono custoditi.

Durante il decennio della dominazione francese nel Regno di Napoli l'attività sui rotoli ercolanesi segnò notevoli passi avanti<sup>28</sup>. Il breve regno di Giuseppe Bonaparte fu contraddistinto dall'emanazione di una serie di decreti volti, da un

<sup>26</sup> Su John Hayter nell'Officina dei Papiri Ercolanesi cf. LONGO AURICCHIO – INDELLI – LEONE – DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri*, cit., pp. 82-86, con riferimenti bibliografici a p. 214 n. 3.18.

<sup>27</sup> Sui rapporti difficili tra Hayter e Rosini cf. i riferimenti bibliografici ivi, p. 214 n. 3.19.

<sup>28</sup> Sulla vita dell'Officina e sull'attività sui papiri durante il decennio francese cf. M. CAPASSO, *La Papirologia Ercolanese nel decennio francese a Napoli (1806-1815)*, in *Miscellanea Papyrologica Herculaniensis*, I, a cura di A. ANTONI – G. ARRIGHETTI – M.I. BERTAGNA – D. DELATTRE, Pisa-Roma 2010, pp. 247-270.

lato, alla tutela e alla conservazione dell'inestimabile patrimonio storico-artistico del Regno, dall'altro, alla creazione di nuovi organismi statali che valorizzassero tale patrimonio come bene collettivo e non più della Corona, come era stato fino a quel momento.

Inoltre, tra il 1806 e il 1807 si realizzò anche il trasferimento del Museo e dei reperti ivi conservati, compresi i papiri, da Portici a Napoli, nel vecchio Palazzo degli Studi, rinominato Real Museo – oggi Museo Archeologico Nazionale –. L'Officina dei Papiri, alloggiata in tre sale adiacenti al primo piano del Museo, fu ben presto riorganizzata, grazie alle cure del nuovo direttore del Museo Michele Arditi e grazie a Carlo Maria Rosini, rimasto soprintendente della collezione anche sotto il nuovo regime<sup>29</sup>.

Il Rosini, consapevole che di papiri da svolgere con la macchina del Piaggio con qualche possibilità di successo ne erano rimasti ormai pochi e che i papiri svolti erano soggetti a inevitabile deperimento, concentrò il lavoro in Officina sul rifacimento dei disegni, insieme alla trascrizione dei papiri svolti ma non ancora disegnati, e di quelli dati per lo svolgimento dopo la partenza di Hayter<sup>30</sup>. Alla lungimiranza del Rosini, dunque, si deve la serie dei disegni chiamati «napoletani», ancora una volta con riferimento al luogo in cui tuttora sono conservati, nella sede dell'Officina a Napoli.

Ancora al Rosini toccò il compito prestigioso di pubblicare nel 1809, nel secondo tomo della cosiddetta *Collectio Prior*, la tanto attesa *editio princeps* dei libri II (*PHerc.* 1149) e XI (*PHerc.* 1042) *Sulla natura* di Epicuro<sup>31</sup>, insieme con la pregevole edizione, a cura dell'Accademico Nicola Ciampitti, del *Carmen De bello Actiaco* nel *PHerc.* 817. Il volume fu dedicato al nuovo sovrano del regno di Napoli e di Sicilia Gioacchino Murat, genero di Napoleone, che nel 1808 era succeduto a Giuseppe Bonaparte, chiamato a occupare il trono di Spagna.

Anche queste edizioni del Rosini cominciarono a circolare negli ambienti accademici europei con un certo ritardo, e furono salutate con pareri generalmente negativi. Va ribadito tuttavia che, pur con tutti i limiti, dovuti in buona parte alle difficoltà legate alle condizioni precarie dei testi ercolanesi e al livello delle conoscenze del tempo sulla filosofia di Epicuro e sulla filosofia ellenistica in generale, le edizioni del Rosini costituiscono tuttora un imprescindibile punto di partenza per gli editori moderni.

<sup>29</sup> Sulla conduzione dell'Officina da parte del Rosini nel decennio francese e poi negli anni 1816-1832 cf. CAPASSO, *Carlo Maria Rosini e i papiri ercolanesi*, cit., pp. 152-192; cf. anche LONGO AURICCHIO – INDELLI – LEONE – DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri*, cit., pp. 86-91.

<sup>30</sup> Cf. S. CERASUOLO, *Carlo Maria Rosini studioso e umanista*, in *Carlo Maria Rosini (1748-1836)*, cit., pp. 45-47.

<sup>31</sup> Cf. CAPASSO, *Carlo Maria Rosini e i papiri ercolanesi*, cit., pp. 152-165.

Nel corso dei lunghi anni di direzione del Rosini, che riuscì a conservare il suo ruolo in Officina anche dopo la restaurazione sancita dal Congresso di Vienna e il rientro a Napoli, nel giugno del 1815, di Ferdinando IV di Borbone, il numero di impiegati in Officina venne notevolmente incrementato, e, tra svolgimento, disegno e incisione si pose mano a non meno di 328 papiri. Rosini mantenne sostanzialmente il sistema di lavoro e di remunerazione a cottimo adottato da Hayter, riconoscendone, evidentemente, gli ottimi risultati. Nel 1824 l'Officina occupava ben quattro sale collocate al primo piano del Reale Museo Borbonico, contenenti vari armadi con i papiri e adornate con oltre novanta cornici con papiri svolti, appese alle pareti a mo' di quadri.

In quegli anni Rosini avviò proficuamente in Officina le operazioni di apertura delle cosiddette 'scorze', le parti esterne dei rotoli carbonizzati asportate dal Piaggio prima di sottoporre le parti interne, i midolli, allo svolgimento con la sua macchina; in quegli stessi anni proseguiva, inoltre, sia pure con deplorata lentezza, il lavoro preparatorio a nuovi tomi degli *Herculaniensia Volumina*.

Finalmente, nel 1827, con dedica al nuovo sovrano Francesco I, apparve il terzo tomo della serie, con i libri IX (*PHerc.* 1424) e X (*PHerc.* 1008) dell'opera di Filodemo *I vizi e le virtù contrapposte*; nel 1832 e nel 1835, con dedica a Ferdinando II, apparvero il IV e la prima parte del V tomo, contenenti opere di Polistrato e di Filodemo. Ancora sei tomi della cosiddetta *Collectio Prior* furono pubblicati dopo la morte del Rosini, avvenuta nel 1836, sotto le direzioni di Angelo Antonio Scotti, Giuseppe Genovesi, Bernardo Quaranta, fino al 1855, per un numero complessivo di 19 papiri editi.

Pur se sulle edizioni apparse nella *Collectio Prior*, intrise indubbiamente di insostenibili congetture nel testo greco e di pedante e superflua erudizione nel commento in latino, si appuntarono le pesanti critiche della comunità scientifica, bisogna comunque considerare che gli Accademici Ercolanesi editori di quei testi furono dei veri e propri pionieri degli studi di una disciplina, la papirologia, che solo allora muoveva i primi passi<sup>32</sup>; ancora nel 2005, Mario Capasso e Mario Pagano hanno ribadito che l'Accademia Ercolanese «fu non solo un organismo pedantesco, ma una fucina di idee e di iniziative, nate nel solco della cultura illuministica», e che i suoi membri «contribuirono a fare della Napoli del tempo una capitale della cultura europea»<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> In difesa dell'operato degli Accademici Ercolanesi si espressero R. CANTARELLA, *L'Officina dei Papiri Ercolanesi*, «RSP» 3 (1939), pp. 1-20; G. ARRIGHETTI, *Per la storia della collezione dei papiri ercolanesi*, «CErc» 11 (1981), pp. 165-170.

<sup>33</sup> *Introduzione* a G. CASTALDI, *Della regale Accademia ercolanese dalla sua fondazione sinora, con un cenno biografico de' suoi soci ordinari*, rist. a cura di M. CAPASSO e M. PAGANO, premessa di A. DE ROSA, Napoli 2005, p. 11.



L'entrata di Garibaldi a Napoli il 7 settembre 1860, la precipitosa partenza di Francesco II per Gaeta e la fine del Regno borbonico segnarono una svolta decisiva nella vita del Reale Museo Borbonico, rinominato Museo Nazionale, e dell'Officina dei Papiri<sup>34</sup>, ridotta a due sole stanze al secondo piano e aggregata alla sezione di Numismatica ed Epigrafia del Museo, di cui fu nominato Ispettore Giulio Minervini<sup>35</sup>.

Fu il Minervini a concepire e inaugurare una nuova serie degli *Herculensium Voluminum quae supersunt*, la *Collectio Altera*<sup>36</sup>, sulla base delle migliaia di rami incisi che giacevano abbandonati negli armadi dell'Officina in vista di pubblicazioni mai realizzate. Come la prima collezione, la *Collectio Altera* fu pubblicata in undici tomi, ma con ben altra rapidità, tra il 1862 e il 1876, e con ben 176 papiri, contenenti opere di Epicuro e degli Epicurei Filodemo, Carneisco, Colote, Demetrio Lacone, nonché dello Stoico Crisippo, presentati nelle sole incisioni dei disegni, senza alcuna integrazione delle lacune e privi di commento. Anche i nuovi criteri ecdotici non sfuggirono alle critiche, ma nel complesso la *Collectio Altera* incontrò l'approvazione degli studiosi, e, di fatto, furono proprio i volumi della nuova serie a diffondere in Europa, nella seconda metà dell'Ottocento, la conoscenza dei testi ercolanesi e a promuoverne studi e edizioni da parte di grandi filologi, soprattutto in Germania.

Sotto la direzione del Minervini, circa 800 cornici contenenti i papiri svolti erano state appese a mo' di quadri alle pareti delle due stanze dell'Officina, poiché, secondo l'opinione discutibile dell'Ispettore, si sarebbe in tal modo provveduto a una conservazione migliore, e, inoltre, i papiri avrebbero fatto di sé bella mostra; e solo una ottantina di cornici vennero staccate dalle pareti nel 1901, con il riassetto dell'Officina voluto da Ettore Pais<sup>37</sup>, allora direttore del Museo, che fece tra-

<sup>34</sup> Sull'Officina dei Papiri Ercolanesi nell'Italia unitaria cf. E. PUGLIA, *L'Officina dei Papiri Ercolanesi dai Borboni allo Stato unitario*, in *Contributi alla Storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* 2, cit., pp. 99-130.

<sup>35</sup> Cf. L.A. SCATOZZA HÖRICH, *Giulio Minervini*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, II, a cura di M. GIGANTE, Napoli 1987, pp. 847-863.

<sup>36</sup> Cf. E. PUGLIA, *Genesi e vicende della 'Collectio Altera'*, in *Contributi alla Storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* 3, cit., pp. 179-240; cf. anche LONGO AURICCHIO – INDELLI – LEONE – DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri*, cit., pp. 92-98.

<sup>37</sup> Sulle vicende dei papiri in cornici appese alle pareti cf. M. CAPASSO, *Domenico Bassi e i Papiri Ercolanesi. I: la vicenda della nomina a Direttore dell'Officina e l'esordio alla guida dell'Istituto (1906)*, in *Contributi alla Storia della Officina dei papiri ercolanesi* 3, cit., pp. 241-299, sp. p. 267 n. 53; su Ettore Pais alla direzione del Museo Nazionale dal 1901 al 1904, e sulle polemiche che accompagnarono le sue disposizioni per l'assetto dell'Officina, cf. M. CAPASSO, *Ettore Pais e l'Officina dei papiri (per la storia della papirologia ercolanese, VI)*, in *Aspetti della storiografia di Ettore Pais* (Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, 7), a cura di L. POLVERINI, Napoli 2002, pp. 213-233.

sferire l'Officina ad una sala del secondo piano dell'edificio. Agli inizi del secolo scorso, come denunciò ancora Wilhelm Crönert<sup>38</sup>, i papiri in cornice alle pareti versavano in condizioni di conservazione assai precarie, preda dell'umidità, della polvere e dei parassiti; la maggior parte di essi, mai messi in cornice, giacevano ammonticchiati gli uni sugli altri su tavolette riposte negli armadi lignei, a loro volta attaccati da parassiti; i rami incisi andavano ossidandosi per incuria.

Una nuova fase per la papirologia ercolanese si aprì con la nomina alla guida dell'Officina, nel 1906, di Domenico Bassi<sup>39</sup>, bibliotecario della Braidense di Milano e discreto filologo, che avrebbe ricoperto la carica di Direttore per un ventennio, fino al 1926, traghettando l'istituto in una nuova fase della sua storia. Nel 1910, infatti, l'Officina dei Papiri Ercolanesi passò dall'amministrazione del Museo a quella della Biblioteca Nazionale<sup>40</sup>, che si trovava all'interno dello stesso edificio; dopo che di questa, nel 1922, fu sancito il trasferimento al Palazzo Reale di Napoli, in Piazza del Plebiscito, avvenne anche il trasferimento nella nuova sede dell'Officina e dei papiri, completato tra il 1925 e il 1927, mentre al Museo rimasero due esemplari della macchina del Piaggio, un cospicuo materiale d'archivio e la raccolta dei rami.

Nella nuova sede inizialmente i papiri occuparono un locale di deposito; successivamente vennero sistemati in cinque sale del primo piano dell'ala meridionale; infine, intorno al 1928-29, vennero spostati al secondo piano nei locali che tuttora li ospitano, tranne una breve parentesi durante la seconda guerra mondiale, quando, per garantirne la sicurezza, i papiri svolti furono sistemati in un ricovero all'interno di una cripta e contenuti in 75 casse, mentre gli armadi con i papiri non svolti e le scorze furono allineati a metà dello scalone d'accesso alla Biblioteca, che fu pesantemente bombardata.

Sin dalla nomina a direttore il Bassi avviò un radicale programma di risistemazione e catalogazione del materiale presente in Officina. Armadi nuovi appositamente dotati di cassetti mobili accolsero le oltre ottocento cornici fino ad allora appese alle pareti con i papiri svolti, una sistemazione inaccettabile per il Bassi; i papiri non svolti vennero tolti dalle mensole sporgenti dal muro della sala di esposizione e furono riposti su tavolette coperte di ovatta collocate in armadi protetti dalla luce. Quanto ai numerosissimi papiri svolti rimasti privi di cornice, che giacevano ammassati sulle tavolette in cinque armadi, il Bassi provvide alla loro sistemazione in cornici riposte in armadi dotati di singoli scomparti; e pur se proprio al Bassi possono essere imputati non pochi errori di attribuzione dei

<sup>38</sup> W. CRÖNERT, *Über die Erhaltung und die Behandlung der Herkulanensischen Rollen*, «Neue Jahrb. klass. Alt.» 3 (1900), pp. 586-591, in IDEM, *Studi Ercolanesi*, cit., pp. 27-37.

<sup>39</sup> Cf. CAPASSO, *Domenico Bassi e i Papiri Ercolanesi*, cit.

<sup>40</sup> Cf. LONGO AURICCHIO – INDELLI – LEONE – DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri*, cit., p. 99.

pezzi papiracei, con la conseguenza di una confusione nella loro disposizione nelle cornici, la sua opera fu senz'altro meritoria e costituì un modello per le successive sistemazioni. Al Bassi si deve, inoltre, la ripresa del lavoro di inventariazione e catalogazione del materiale presente in Officina: moltissimi sono i documenti di archivio in cui è possibile riconoscere la sua mano.

Fu poi il Bassi, mentore Domenico Comparetti, a pubblicare nel 1914 il primo e unico volume della *Collectio Tertia*<sup>41</sup>, con le edizioni dei libri filodemei nei *PHerc.* 1457 (*Sui vizi e sulle virtù contrapposte*) e 1050 (IV libro *Sulla morte*), accompagnate per la prima volta dalle buone fotocollografie realizzate dallo studio dei fratelli Alinari di Firenze. L'impianto ecdotico adottato era alquanto agile: a una breve introduzione segue il testo greco, non accompagnato da traduzione e commento, ma da un apparato critico essenzialmente paleografico. L'edizione, tuttavia, non ebbe grande diffusione, complice anche l'avviarsi dell'Europa verso la prima guerra mondiale.

Pur se gli studiosi stranieri continuarono a frequentare l'Officina, con il Bassi si aprì una breve stagione di fioritura di studi ercolanesi da parte di studiosi italiani, in conseguenza anche di una disposizione ministeriale del 1904, ispirata da idee nazionalistiche, che stabiliva che il primo studio dei papiri ercolanesi inediti era riservato «ai dotti nazionali». Pubblicarono importanti edizioni di testi ercolanesi<sup>42</sup> Alessandro Olivieri, ordinario di letteratura greca a Napoli, e i suoi allievi Vittorio De Falco e Raffaele Cantarella<sup>43</sup>, che, nell'ordine, succedettero al Bassi nella direzione dell'Officina alla fine del suo mandato, dopo una parentesi di pochi mesi di Francesco Castaldi<sup>44</sup>; dopo di loro il compito passò a Carlo Gallavotti<sup>45</sup> e a Francesco Sbordone. Da allora il ruolo di direttore dell'Officina è stato ricoperto solo da funzionari della Biblioteca Nazionale.

Tra il 1960 ed il 1990 nuove sistemazioni in Officina furono realizzate per i papiri svolti e non svolti; in particolare furono sostituiti tutti gli armadi lignei con quelli metallici che tuttora si trovano nell'Officina, nonché le cornici di legno con cornici di metallo con copertura di vetro mobile per una più agevole consultazione; inoltre, fu progettato e costruito un apposito mobile di legno per rendere consultabile il *PHerc.* 1672, con il II libro della *Retorica* di Filodemo, l'unico papiro svolto che è stato conservato senza essere suddiviso in pezzi.

<sup>41</sup> Cf. S. CERASUOLO, *Percorsi accidentati: L'autonomia dell'Officina e la pubblicazione della "Collectio Tertia" dei Papiri Ercolanesi. I Carteggi Comparetti-Bassi-Hoepli*, Firenze 2015.

<sup>42</sup> Per i riferimenti bibliografici rinvio a [www.chartes.it](http://www.chartes.it).

<sup>43</sup> Cf. M. GIGANTE, *Raffaele Cantarella e i Papiri Ercolanesi*, «CErc» 12 (1982), pp. 56-63.

<sup>44</sup> ID., *Francesco Castaldi*, «CErc» 17 (1987), p. 112.

<sup>45</sup> Cf. A. ANGELI, *Carlo Gallavotti e la Papirologia Ercolanese*, in *Contributi alla Storia della Officina dei papiri ercolanesi* 3, cit., pp. 301-390.

Sotto la direzione del Bassi, aveva iniziato a frequentare l'Officina Achille Vogliano, che tra il 1928 e il 1953 fu editore di molti dei libri *Sulla natura* di Epicuro nei papiri ercolanesi<sup>46</sup>. Nel 1953 il Vogliano aveva denunciato lo stato di nuovo abbandono della collezione, a cui ormai pochissimi studiosi rivolgevano le loro attenzioni<sup>47</sup>. Ancora nel 1968, in occasione dell'VIII Congresso dell'Association G. Budé che si tenne a Parigi, per lo più dedicato all'epicureismo greco e romano, la parte riservata ai papiri ercolanesi risultava clamorosamente esigua. I tempi erano ormai maturi per la svolta voluta fortemente da Marcello Gigante, segnata dalla fondazione, nel 1969, del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi<sup>48</sup>, oggi a lui giustamente intitolato, così come gli è intitolata, dal 2002, la gloriosa Officina, che a Gigante deve la sua rinascita negli ultimi cinquant'anni.

Proprio durante il Congresso parigino del 1968, di fronte allo scarso spazio occupato dai papiri ercolanesi, Gigante, da poco chiamato come docente nell'Università di Napoli, aveva maturato l'idea di creare nella nostra città un centro propulsivo di studi epicurei. Il Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi (CISPE) si costituì giuridicamente il 7 marzo 1969; a far parte del Consiglio Direttivo Gigante chiamò, con i colleghi napoletani De Falco e Sbordone, colleghi italiani e stranieri di grande prestigio internazionale. Tra i compiti precipi del neonato organismo, allo studio e all'edizione dei testi sulla base di una necessaria e scrupolosa autopsia dei papiri conservati in Officina, incentivati grazie all'assegnazione di borse di studio a giovani studiosi italiani e stranieri, fu affiancata l'azione di promozione, in sede nazionale e estera, della ripresa degli scavi della Villa, che portò, nel 1987, a una prima esplorazione sotterranea, seguita da scavi a cielo aperto negli anni 1992-1997 e da nuovi sondaggi nel 2008.

Il XVII Congresso Internazionale di Papirologia del 1983, il Congresso Internazionale sull'*Epicureismo Greco e Romano*, dieci anni dopo, e il Colloquio Internazionale su *I papiri ercolanesi e la storia della filosofia antica*, del 2002, tenuti tutti a Napoli per iniziativa di Gigante, avrebbero dimostrato finalmente il ruolo centrale che a pieno diritto spetta ai papiri ercolanesi nel contesto della scienza

<sup>46</sup> Cf. G. LEONE, *Achille Vogliano editore di Epicuro*, «CERC» 18 (1988), pp. 149-191; F. LONGO AURICCHIO, *Gli studi ercolanesi di Achille Vogliano*, in *Achille Vogliano cinquant'anni dopo*, vol. 1, a cura di C. GALLAZZI e L. LEHNUS, Milano 2003, pp. 73-130, sp. pp. 89-99.

<sup>47</sup> Cf. A. VOGLIANO, *Il congresso epigrafico di Parigi e quello di papirologia di Ginevra*, «Prolegomena» 2 (1953), pp. 143-148, sp. p. 147.

<sup>48</sup> Una preziosa testimonianza è offerta da G. ARRIGHETTI, *I quarant'anni del CISPE*, Indice a «CERC» 1971-2010, *Relazioni tenute per la celebrazione del XL anniversario della fondazione del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante' (19 giugno 2009)*, Napoli 2010, pp. 7-16. Cf., inoltre, LONGO AURICCHIO – INDELLI – LEONE – DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri*, cit., pp. 102-111.

papirologica e degli studi di filosofia antica; da allora, la folta presenza di giovani studiosi dei papiri ercolanesi in tutti i Congressi Internazionali di Papirologia è forse la testimonianza più chiara della bontà del lavoro portato avanti negli anni dalla scuola di Gigante, insieme ai risultati della ricerca, che sono stati soprattutto pubblicati nelle «Cronache Ercolanesi», il Bollettino annuale del Centro fondato da Gigante nel 1971 e giunto al volume 54, con otto Supplementi monografici pubblicati periodicamente, e nella collezione di testi ercolanesi «La Scuola di Epicuro», fondata da Gigante nel 1978 e di cui fino a oggi sono stati pubblicati venti volumi con altrettante edizioni di testi, e cinque Supplementi.

Dopo la morte di Gigante nel 2001, l'attività di studio e di edizione dei papiri ercolanesi promossa dal Centro sotto la guida di Giovanni Pugliese Carratelli, di Graziano Arrighetti e di Francesca Longo Auricchio è proseguita intensamente, articolandosi in diversi filoni di indagine e secondo metodologie innovative messe a punto e sperimentate sul campo dagli stessi studiosi dei rotoli carbonizzati. Gli strumenti straordinari offerti nel corso degli ultimi anni dalla tecnologia, inoltre, hanno aperto alla ricerca sui nostri papiri nuove e prima inimmaginabili prospettive.

Se, infatti, già sin dai primissimi anni Settanta del secolo scorso il Centro si è dotato, nella sede dell'Officina, di moderni microscopi binoculari per la lettura dei papiri e di altre attrezzature necessarie alla ricerca, da allora l'aggiornamento della strumentazione al passo con il progresso tecnologico è stato sempre centrale nei programmi del CISPE, che ha acquistato per il lavoro in Officina sofisticati microscopi a fibra ottica con luce integrata e filtri per la lettura, oltre a scanner, dino-lite e altro.

Se l'attenzione per la catalogazione dei papiri indusse il Centro a pubblicare, già nel 1979, sotto la direzione di Gigante, il *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, che porta le firme di Anna Angeli, Mario Capasso, Maria Colaizzo, Nello Falcone, integrato dai Supplementi di Mario Capasso nel 1989 e di Gianluca Del Mastro nel 2000<sup>49</sup>, tutti i dati raccolti sono poi confluiti in *Chartes. Catalogo multimediale dei Papiri Ercolanesi*, curato nel 2005 da Gianluca Del Mastro, che ne ha successivamente realizzato la messa in rete e ne segue costantemente l'aggiornamento<sup>50</sup>. Nel 2008, inoltre, il Centro ha pubblicato il *Catalogo descrittivo dei Papiri Ercolanesi* curato dall'allora direttrice della Sezione Papiri della Biblioteca Nazionale, Agnese Travaglione, frutto di un'accurata revisione del materiale papiraceo presente in Officina, nel confronto con i documenti di archivio e con i nuovi dati acquisiti grazie agli studi più recenti.

<sup>49</sup> Rispettivamente apparsi in «CERC» 19 (1989), pp. 193-264 e «CERC» 30 (2000), pp. 157-242.

<sup>50</sup> Cf. [www.chartes.it](http://www.chartes.it).

Le nuove edizioni si sono giovate, inoltre, della creazione dell'archivio digitale da parte della Biblioteca Nazionale, nonché della digitalizzazione e della messa in rete dei disegni napoletani e dei disegni oxoniensi – questi ultimi a cura della Herculaneum Society di Oxford – e della pubblicazione nel 2004 del più antico inventario dei papiri ercolanesi, rintracciato da David Blank e Francesca Longo Auricchio nell'Archivio del Museo Archeologico Nazionale<sup>51</sup>. Il 1 dicembre 2021 si è avviato, invece, il progetto “Digitalizzazione, messa in rete e trascrizione di documenti dell'Archivio dell'Officina dei Papiri Ercolanesi”, curato dal Centro e cofinanziato dalla Fondazione Banco di Napoli. Il progetto ha prodotto le digitalizzazioni di tutto l'Archivio, e buona parte del materiale è stata già caricata sulla teca digitale della Biblioteca Nazionale (piattaforma DSpace-Glam). Alcuni documenti, omogenei per mano di scrittura, sono stati già sottoposti a trascrizione automatizzata attraverso il software Transkribus.

I tentativi, avviati sulla scia degli studi di paleografia ercolanese di Guglielmo Cavallo<sup>52</sup>, di ricostruzione virtuale dei rotoli smembrati in più pezzi tra il XVIII e il XIX secolo in seguito alle difficili operazioni di svolgimento e alle confusioni avvenute a causa delle modalità di conservazione della collezione, hanno trovato un nuovo sussidio nei metodi messi a punto negli anni Novanta del secolo scorso dai membri del Centro Daniel Delattre e Dirk Obbink, per quanto riguarda il corretto uso dei disegni di papiri di cui non esiste più l'originale<sup>53</sup>, e, all'inizio del nuovo Millennio, da Holger Essler, che basa su calcoli matematici la ricostruzione del formato originario dei rotoli e della ricollocazione dei frammenti e delle scorze<sup>54</sup>. A partire da queste ricerche sono state ideate e create, prima in versione cartacea e poi in versione digitale, le *maquettes*, ossia le riproduzioni virtuali dei rotoli originari sulla base di dati rilevati sulle parti superstiti, che si sono rivelate utilissime per il corretto riposizionamento dei pezzi papiracei. Attualmente, per la ricostruzione virtuale dei rotoli, con particolare attenzione ai rotoli con stratigrafia complessa, caratterizzati, cioè, da un groviglio talora inestricabile di minuscoli frammenti che inquinano lo strato di base dei pezzi papiracei, è in corso di sviluppo *Maque-IT*, un software ideato da Federica Nicolardi e Marzia D'Angelo<sup>55</sup>,

<sup>51</sup> Cf. D. BLANK – F. LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi dei Papiri Ercolanesi*, «CERC» 34 (2004), pp. 39-152, sp. pp. 39-124.

<sup>52</sup> Resta fondamentale G. CAVALLO, *Scribi scritte scribi a Ercolano*, Primo Suppl. a «CERC» 13, Napoli 1983.

<sup>53</sup> Sul cosiddetto metodo Delattre-Obbink cf. R. JANKO, *Philodemus resartus: progress in reconstructing the philosophical papyri from Herculaneum*, Proceedings of the Boston Area Colloquium in Ancient Philosophy VII (1991), pp. 271-308; cf. anche A. ANGELI, *Problemi di svolgimento di papiri carbonizzati*, «PapLup» 3 (1994), pp. 37-104, sp. pp. 196 s.

<sup>54</sup> Cf. H. ESSLER, *Rekonstruktion von Papyrusrollen auf mathematischer Grundlage*, «CERC» 38 (2008), pp. 273-307.

finanziato dal Centro e dalla Fritz Thyssen Stiftung con il progetto RECREATE – REConstructing papyrus scrolls and REcovering Ancient TEXTs. Il progetto si pone l'obiettivo di automatizzare la ricostruzione virtuale dei rotoli e di offrire agli studiosi il primo strumento specificamente sviluppato per agevolare e velocizzare il complesso lavoro di riposizionamento dei frammenti e di ricomposizione del formato originario del rotolo, garantendo alle ricostruzioni digitali un maggior grado di affidabilità. A partire dai dati preliminarmente forniti dall'editore, il software è capace di costruire la successione di volute e colonne dell'intero rotolo e, nei casi dei rotoli ercolanesi con stratigrafia complessa, il software è in grado di automatizzare gli spostamenti degli strati fuori posto, identificati al momento della lettura al microscopio.

Nei programmi del CISPE, sin dalla sua fondazione, ha rivestito un ruolo di primaria importanza il problema della riproduzione fotografica dei papiri della collezione ercolanese<sup>56</sup>, che a partire dalla seconda metà dell'Ottocento aveva visto tentativi parziali e nel complesso poco soddisfacenti. Nel 1974 furono messe a disposizione degli studiosi le ottime fotografie di un'ampia campionatura dei pezzi papiracei, realizzate dal Gabinetto Fotografico Nazionale del Ministero della Pubblica Istruzione, sulle quali furono basati gli studi fondamentali di Guglielmo Cavallo. Dopo nuovi esperimenti di riproduzione fotografica avviati negli stessi anni dallo studioso norvegese Knut Kleve, un cambiamento veramente epocale nella riproduzione fotografica dei papiri ercolanesi si registrò quando, ancora una volta per interessamento di Gigante, fu stipulata una convenzione tra la Biblioteca Nazionale di Napoli e la Brigham Young University di Provo, nello Utah, che portò un' *équipe* di quella università a realizzare in Officina la riproduzione digitale multispettrale dell'intera collezione (MSI)<sup>57</sup>, un sussidio che si è rivelato indispensabile per i papirologi ercolanesi, anche se le immagini multispettrali non sostituiscono l'autopsia dei papiri.

Dopo la realizzazione nel 2014 di immagini RTI (*Reflectance Transformation Imaging*) di alcuni papiri ercolanesi, nell'ambito di una collaborazione tra l'Università di Colonia e la Biblioteca Nazionale<sup>58</sup>, a partire dall'autunno 2022 ha preso

<sup>55</sup> L'idea e un prototipo del software sono stati presentati da F. Nicolardi e M. D'Angelo in occasione del XXX Congresso Internazionale di Papirologia tenutosi a Parigi nel 2022, i cui Atti sono in corso di stampa; inoltre, un workshop sull'impiego del software si è tenuto a Napoli nel giugno del 2024.

<sup>56</sup> Cf. LONGO AURICCHIO – INDELLI – LEONE – DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri*, cit., pp. 207-209.

<sup>57</sup> S.W. BOORAS – D.R. SEELY, *Multispectral Imaging of the Herculaneum Papyri*, «CERc» 29 (1999), pp. 95-100.

<sup>58</sup> Cf. K.E. PIQUETTE, *Illuminating the Herculaneum Papyri: Testing new imaging techniques on unrolled carbonised manuscript fragments*, «Digital Classics online» 3, 2 (2017), pp. 80-102.

avvio in Officina, ancora in stretta collaborazione con lo staff della Biblioteca Nazionale, una nuova campagna fotografica dei papiri svolti con il progetto *The Digital Restoration of Herculaneum Papyri*, diretto da Brent Seales (Università del Kentucky) e finanziato dalla Mellon Foundation e dal National Endowment for the Humanities, in collaborazione con l'Herculaneum Society e il nostro Centro<sup>59</sup>. Usufruento di strumentazione tecnica all'avanguardia messa a punto da Educe-Lab, un laboratorio dell'Università del Kentucky altamente specializzato nelle scienze per lo studio e la valorizzazione del patrimonio culturale, sono stati realizzati grazie alla fotogrammetria, oltre che nuove immagini multispettrali 2D ad altissima risoluzione, anche i primi modelli 3D dei papiri, non solo con notevole incremento della leggibilità dei testi, ma anche con la possibilità di una consultazione da remoto, e quindi più sicura, della collezione: infatti, attraverso i modelli tridimensionali, è possibile maneggiare, ruotare e misurare virtualmente i frammenti, nonché individuare più facilmente il testo nascosto nelle pieghe del papiro, eliminando i rischi connessi alla consultazione fisica al microscopio di questi fragili supporti. Nell'ambito del progetto sono state realizzate, per la prima volta, anche immagini dei 'cassetti', che contengono in gran numero rotoli e frammenti ancora chiusi, e digitalizzazioni dei negativi e delle fotografie analogiche storiche dei papiri ercolanesi conservati in Officina.

Il nostro Centro è sempre stato attivo, inoltre, nella ricerca e nella sperimentazione di nuovi metodi per l'apertura dei numerosi rotoli non ancora svolti che si conservano in Officina<sup>60</sup>. Negli anni Settanta del secolo scorso, su proposta di Sbordone, erano stati effettuati in tal senso esperimenti da parte del bibliotecario viennese Anton Fackelmann, che si rivelarono poco efficaci; alla metà degli anni Ottanta fu Knut Kleve a sperimentare un nuovo metodo, detto «osloense», che portò, tra l'altro, all'apertura di due dei sei rotoli donati da Ferdinando IV a Napoleone Bonaparte nel 1802, e che, ritenuti perduti, Gigante aveva rintracciato a Parigi nella Biblioteca dell'Institut de France e ottenuto di portare in Officina per lo svolgimento<sup>61</sup>: il più fruttuoso dei due, il *PHerc.Paris. 2*, ha restituito un libro di Filodemo *Sulla calunnia*, nella cui chiusa il filosofo epicureo si rivolgeva a Virgilio e ai suoi amici del circolo augusteo<sup>62</sup>. L'*équipe* norvegese, terminati i suoi esperimenti, si dedicò, coadiuvata da collaboratori del Centro, al lavoro beneme-

<sup>59</sup> Cf. W.B. SEALES – C. CHAPMAN – F. NICOLARDI – C.S. PARKER, *The Digital Restoration of the Herculaneum Papyri*, «CERC» 53 (2023), pp. 201-211.

<sup>60</sup> Cf. LONGO AURICCHIO – INDELLI – LEONE – DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri*, cit., pp. 65 s.

<sup>61</sup> Cf. D. DELATTRE, *Cronistoria dei papiri ercolanesi conservati a Parigi (1802-2012)*, «CERC» 44 (2014), pp. 129-144, sp. pp. 134-141.

<sup>62</sup> Cf. M. GIGANTE – M. CAPASSO, *Il ritorno di Virgilio a Ercolano*, «SIFC» III Serie, 7 (1989), pp. 3-6.



rito di restauro delle scorze conservate in Officina<sup>63</sup>. Inoltre, nel 2005, è stato operato in Officina un riassetto dei papiri privi di supporto<sup>64</sup>.

Nel decennio scorso il CISPE ha affiancato i ricercatori del CNR di Napoli, guidati da Vito Mocella, negli esperimenti di svolgimento virtuale e lettura non invasiva dei papiri ercolanesi non svolti, condotti presso l'European Synchrotron Radiation Facility di Grenoble mediante l'applicazione della tecnica di tomografia a contrasto di fase<sup>65</sup>; i primi esperimenti sono stati condotti su papiri ercolanesi non svolti conservati a Parigi, e successivamente su papiri conservati in Officina, con risultati ancora parziali dal punto di vista testuale, rappresentati dalla lettura di poche lettere, ma con risultati incoraggianti per quanto riguarda lo studio della composizione degli inchiostri<sup>66</sup>. Ad approfondire quest'ultimo aspetto si appresta un gruppo di ricerca guidato da Jürgen Hammerstaedt, docente di Filologia Classica a Colonia e vicepresidente del Centro, e da Ira Rabin, docente di archeometria nell'Università di Hamburg, in accordo con la Biblioteca Nazionale<sup>67</sup>.

Sono ancora più recenti e hanno suscitato giustamente clamore a livello mondiale le attività sui papiri ercolanesi non svolti condotte ancora da parte di Educelab, sotto la guida di Brent Seales, che hanno dimostrato l'efficacia di modelli di *machine learning* per rivelare l'inchiostro nelle micro-tomografie computerizzate a raggi X (micro-CT) di frammenti ercolanesi<sup>68</sup>. Così, nel marzo 2023 è stata lan-

<sup>63</sup> Cf. K. KLEVE – M. CAPASSO – G. DEL MASTRO, *Nuova sistemazione delle scorze*, «CERC» 30 (2000), pp. 245 s.; IID., *Nuova sistemazione delle scorze (2000)*, «CERC» 31 (2001), p. 143.

<sup>64</sup> Cf. A. TRAVAGLIONE – G. DEL MASTRO, *Sistemazione dei papiri privi di supporto*, «CERC» 35 (2005), pp. 215-221.

<sup>65</sup> Cf. V. MOCELLA – E. BRUN – C. FERRERO – D. DELATTRE, *Revealing Letters in Rolled Herculanum Papyri by X-ray Phase-contrast Imaging*, «Nature Communications» 20 January 2015 (<https://doi.org/10.1038/ncomms6895>); G. DEL MASTRO – D. DELATTRE – V. MOCELLA, *Una nuova tecnologia per la lettura non invasiva dei papiri ercolanesi*, «CERC» 45 (2015), pp. 227-230. Per esperimenti condotti da un'équipe del CNR cf. I. BUKREEVA ET AL., *Virtual Unrolling and Deciphering of Herculanum Papyri by X-ray Phase-contrast Tomography*, *Scientific Reports* 6, 2016, 27227 (<https://doi.org/10.1038/srep27227>).

<sup>66</sup> Cf. E. BRUN – M. COTTE – J. WRIGHT – M. RUAT – P. TACK – L. VINCZE – C. FERRERO – D. DELATTRE – V. MOCELLA, *Revealing Metallic Ink in Herculanum Papyri*, *Proceedings of the National Academy of Sciences* 14.113 (2016), pp. 3751-3754; P. TACK – M. COTTE – S. BAUTERS – E. BRUN – D. BANERJEE – W. BRAS – C. FERRERO – D. DELATTRE – V. MOCELLA – L. VINCZE, *Tracking Ink Composition on Herculanum Papyrus Scrolls: Quantification and Speciation of Lead by X-ray Based Techniques and Monte Carlo Simulations*, *Scientific Reports* 6 (2016), 20763.

<sup>67</sup> Per i primi sondaggi cf. O. BONNEROT – G. DEL MASTRO – J. HAMMERSTAEDT – V. MOCELLA – I. RABIN, *XRF Ink Analysis of Some Herculanum Papyri*, «ZPE» 216 (2020), pp. 50-52.

<sup>68</sup> Cf. C. PARKER – S. PARSONS – J. BANDY – C. CHAPMAN – F. COPPENS – W.B. SEALES, *From Invisibility to Readability: Recovering the Ink of Herculanum*, *PLOS ONE* 14.5, May 2019, pp. 1-17 (<https://doi.org/10.1371/journal.pone.0215775>).

ciata la Vesuvius Challenge<sup>69</sup>, una competizione che, grazie al finanziamento di privati, ha messo in palio premi fino a un totale di 1 milione di dollari per risolvere la sfida dello svolgimento virtuale e della lettura non invasiva dei nostri papiri. Nell'ottobre 2023 il team della Vesuvius Challenge, che comprende informatici e papirologi, ha annunciato di aver individuato per la prima volta, in un rotolo ercolanese ancora chiuso conservato a Parigi presso l'Institut de France (*PHerc.Paris. 4*), significative porzioni di diverse colonne consecutive; nel febbraio 2024 un team costituito dai tre giovanissimi vincitori della Challenge ha rivelato nello stesso rotolo chiuso il testo di ben 15 colonne, per un totale di oltre 2000 caratteri, che il team papirologico, di cui fanno parte i membri del Centro Federica Nicolardi, Daniel Delattre, Gianluca Del Mastro, Robert Fowler e Richard Janko, ha parzialmente pubblicato nella rivista «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik»<sup>70</sup> e più estesamente sulle «Cronache Ercolanesi»<sup>71</sup>.

I risultati ottenuti in questi ultimissimi anni su più fronti sono da considerarsi tanto più eccezionali se si pensa alle difficoltà create dalla pandemia anche per il mondo della ricerca. L'Officina dei Papiri è rimasta chiusa, naturalmente, per tutto il tempo necessario e ha riaperto gradualmente con orari ridotti e con ingressi a numero chiuso per molti mesi. Inoltre, già alcuni mesi prima dello scoppio della pandemia erano stati avviati nuovi lavori di ristrutturazione e di riorganizzazione degli spazi e dell'illuminazione, oltre che dei sistemi di climatizzazione e di sicurezza, che hanno subito ovviamente un lungo arresto, a cui si sono uniti anche dopo la riapertura della Biblioteca Nazionale i consueti rallentamenti, dovuti a lungaggini burocratiche e a problemi delle ditte assegnatarie degli appalti. I lavori, che sono stati finalmente completati nel mese di aprile del 2024, hanno comportato una trasformazione radicale per quanto riguarda la sala di lettura.

Quando, nel dopoguerra, i locali dell'Officina furono completamente ristrutturati, la sala di lettura era stata dotata di un soffitto-lucernaio in vetro cemento che rendeva l'ambiente molto luminoso, facilitando moltissimo la lettura dei rotoli carbonizzati; già Achille Vogliano ne aveva lodato la realizzazione, da lui stesso raccomandata molti anni prima<sup>72</sup>; Marcello Gigante non mancava occasione di metterne in risalto i vantaggi. In anni più recenti il lucernaio in vetro cemento era stato sostituito da un lucernaio in plexiglas, provvisto di tre grandi finestroni per l'areazione dell'ambiente, e nella sala di lettura così illuminata io stessa ho trascorso tante mattinate di lavoro in Officina.

<sup>69</sup> Vesuvius Challenge (n.d.). Retrieved January 23, 2024, in <https://scrollprize.org>.

<sup>70</sup> F. NICOLARDI – S. PARSONS et al., *Revealing Text from a Still-rolled Herculaneum Papyrus Scroll (PHerc.Paris. 4)*, «ZPE» 229 (2024), pp. 1-13.

<sup>71</sup> «CErc» 54 (2004), pp. 9-27.

<sup>72</sup> Cf. VOGLIANO, *Il congresso epigrafico di Parigi e quello di papirologia di Ginevra*, cit., p. 147.

In un articolo apparso nel 2023 su «Papyrologica Lupiensia», intitolato *C'era una volta un lucernaio ovvero: là dove non riuscì il terremoto*, Mario Capasso<sup>73</sup> testimoniava che circa venticinque anni fa si era sparsa la voce che la sala di lettura, che si voleva spostare dall'attuale sede insieme al resto dell'Officina, non avrebbe avuto il lucernaio, che pure era sopravvissuto anche al terribile terremoto del 1980: in quella occasione egli aveva espresso pubblicamente la sua viva contrarietà a quella soluzione. Della cosa poi non si era più parlato. Capasso aveva ora appreso con estremo rammarico e molta perplessità, che, nell'ambito dei nuovi lavori di ristrutturazione, per motivi oggettivi legati a infiltrazioni d'acqua e al controllo dell'umidità il lucernaio è stato smantellato e – cito le sue parole – «con esso un pezzo della storia dell'Officina». Confesso che la sostituzione del lucernaio con la luce artificiale ha costituito anche per me un motivo di schock, e solo il tempo dimostrerà l'opportunità o meno di questa soluzione: ma la vita gloriosa dell'Officina andrà avanti, e sono convinta che le nuove generazioni sapranno raccogliere l'eredità della sua storia straordinaria.

Università di Napoli Federico II  
*giuleone@unina.it*

<sup>73</sup> «PapLup» 30-31 (2021-2022), pp. 11-16.